

The background of the entire poster is a vibrant red. It is decorated with stylized illustrations of pomegranates and their branches. The pomegranates are shown in various stages: some are whole, some are cut open to reveal the dark red seeds, and some are in bloom with light pink flowers. The leaves are a bright, solid blue. The central text is contained within a white rectangular box with a thin blue border.

I MELOGRANI



L'EVOLUZIONE DELL'IMPRENDITORIA E DELLE PROFESSIONI AL FEMMINILE

Sabato 19 marzo 2022 • Ore 18.30 - 19.30

Casa di Preghiera San Luca • Via San Luca, 36 • Guarcino



The contents of the Publication are owned by The Thinking Watermill, with a free and open access, distributed with License Creative Commons Attribution-Noncommercial – Share alike CC BY-NC-SA 4.0.

*Art director:
Hicham Haidar Diab - kreita.com*

June 2022.



La tavola rotonda nasce da una conversazione con Susanna Pecoraro, presidente delle Pink Counsel, associazione di donne professioniste con la quale spesso interagiamo come The Thinking Watermill Society.

I nostri incontri sono stati sempre fruttuosi, occasioni di nuovi incontri e di nuove idee.

Io che, sono il più anziano del gruppo, ho subito ricordato il sussidiario delle letture durante la scuola elementare: Il Melograno. Letture per imparare a leggere, ma anche a riflettere e che ci insegnavano sempre qualcosa. Molte erano prese da Giovanni (Gianni) Rodari. Tra esse ricordo “Il colore dei mestieri” e un'altra, che attribuisco a Rodari, ma non ne sono certo: quella di tanti operai che rinunciavano a un lembo di pelle per rigenerare la pelle di un loro compagno che era rimasto ustionato gravemente. Letture fantasiose e di buoni sentimenti, a scopo pedagogico. Un poco come la melagrana: piena di piccoli chicchi, ricchi di colore, sapore e profumo, dai quali si deve sapere togliere la pellicina bianca che ti ricorda che nella vita c'è anche un lato amaro. Sta a noi cogliere il lato in fiore.

Da qui l'idea di chiamare i lavori pubblicati con le Pink Counsel “melograni”, augurandoci che siano prosperi di idee e nuove azioni. E in occasione della prima pubblicazione abbiamo fatto piantare tre alberi di melograno in Sicilia, con l'augurio che altri ne seguano e che andranno ad arricchire The Thinking Watermill Woods, progetto di rigenerazione forestale in cui facciamo piantare alberi in varie zone del mondo per combattere l'emergenza climatica e dare sostegno a comunità contadine.

Questa pubblicazione riporta alcuni degli interventi delle donne che hanno parlato alla tavola rotonda. Un grazie ad Acqua Filette per aver sponsorizzato l'evento.

MARIO

Vice presidente
The Thinking Watermill Society





SUSANNA PECORARO

Presidente
Pink Counsel

Per noi di “Pink Counsel” è importante parlare dell’evoluzione delle donne nel mondo del lavoro. In quanto gruppo di giovani professioniste, ogni giorno ci capita di confrontarci con una cultura lavorativa caratterizzata da molteplici stereotipi di genere.

Crediamo dunque sia fondamentale una riflessione sul tema mettendo a confronto le varie esperienze di donne che, chi più chi meno, hanno incontrato e incontrano tutt’ora barriere, vincoli e preconcetti in ambito lavorativo, sia nei rapporti con clienti, con colleghi e -perché no -spesso anche con colleghe.

Sebbene siamo consapevoli che rispetto al passato sono stati fatti dei notevoli passi in avanti, la discriminazione di genere ancora non si è del tutto assopita.

I numeri del lavoro femminile in Italia sono sconcertanti. Ancora oggi, in Italia una donna su due non ha un lavoro retribuito. A rilevarlo è stato il Bilancio di genere 2021 a cura del Dipartimento della ragioneria generale dello Stato, che colloca l’occupazione femminile al 49%, ben al di sotto degli altri Stati europei. Ciò è dovuto principalmente al ruolo che la donna ricopre da sempre all’interno della famiglia, motivo per cui le donne sono spesso costrette ad accettare impieghi part-time o ruoli ridimensionati.

È impossibile negare che ci sono ancora ambiti professionali che rappresentano per le donne aree di forte discriminazione. Si tratta, spesso, di professioni considerate più adatte agli uomini poiché per poterle svolgere servirebbero soft skills come combattività, decisione e resistenza fisica, ovvero qualità che secondo un diffuso stereotipo le donne non avrebbero. È incredibile prendere atto che ancora oggi qualcuno si chieda se esistono “differenze strutturali” tra uomini e donne e che eventuali differenze siano considerate debolezze tali da giustificare la penalizzazione delle donne nel raggiungimento di determinati obiettivi lavorativi.

Le “differenze strutturali” tra uomo e donna esistono, come esistono tra individui a prescindere dal genere, ed è proprio nel valore della diversità e della complementarietà che si dovrebbe puntare assecondando sempre più un nuovo modello di leadership inclusivo e gentile.



PALMA

Imprenditrice

Mi chiamo Palma e nel raccontare la mia esperienza come donna e come imprenditrice non posso non fare un cenno al modello di educazione familiare e personale che ho ricevuto.

Sono stata cresciuta dall'età di 7 anni da un solo genitore, mia madre, al tempo stesso imprenditrice giovane e donna di un'azienda dalle connotazioni decisamente maschili per tipologia di attività e settore: un prosciuttificio.

Questa breve premessa racchiude in sintesi quella che è la mia visione della donna nel mondo in generale e nel mondo del lavoro. C'è insita dentro di me l'idea che una donna non è diversa da un uomo per capacità e competenze, né tanto meno per responsabilità e mole di lavoro. Ma una donna è comunque diversa dall'uomo per aspetti fisico-biologici e questo è un dato di fatto. Nella mia esperienza in passato ho sempre pensato erroneamente che per essere rispettata come figura professionale dovessi indurirmi, rinunciare ad una parte di femminilità. Invece nel tempo ho capito che quella parte di femminilità in certe circostanze lavorative era proprio quella che permetteva di concludere gli affari. Penso onestamente che se una donna è in grado di miscelare bene intelligenza e femminilità probabilmente ottiene molto più un uomo, o quanto meno gli viene data una possibilità in più.

Certo per arrivare a questa conclusione ci ho messo del tempo, consapevolezza e un costante lavoro di crescita personale, aiutata dal confronto continuo con altre persone e soprattutto altre donne, in contesti diversi. Non posso negare che spesso volte la società mi ha portato a domandarmi: "e se la mia azienda avesse avuto un solido ruolo maschile a dirigerla sarebbe diversa oggi? forse migliore?" La risposta è semplice, non so se meglio o peggio, ma decisamente sarebbe diversa da quella che è oggi, avrei faticato meno ma anche imparato meno, non mi sarei messa in gioco, insomma come si dice "la necessità aguzza l'ingegno"

Nonostante ci sia quest'idea che industria (per di più di lavorazione delle carni) e maschio vanno decisamente più a braccetto rispetto a industria e femmina a me piace vedere il bicchiere mezzo pieno. E pensare che magari anche se la fatica è tanta, le rinunce numerosissime, il tempo per se stessi poco, l'immagine di un'azienda gestita da figure femminili da risalto, fa più notizia, ne fa parlare di più quindi deve essere sfruttata "furbescamente" e commercialmente a proprio vantaggio.

Per concludere penso onestamente che essere donna sia una fortuna se si investe su se stessi per gli obiettivi che si vogliono raggiungere.



ANNA

Imprenditrice

Sono Anna. Mi sono trovata giovane donna e madre a gestire un'azienda non proprio declinata al femminile: un prosciuttificio, dove la lavorazione della carne per retaggio storico e anche condizioni fisiche richieste è stata da sempre appannaggio quasi esclusivo degli uomini.

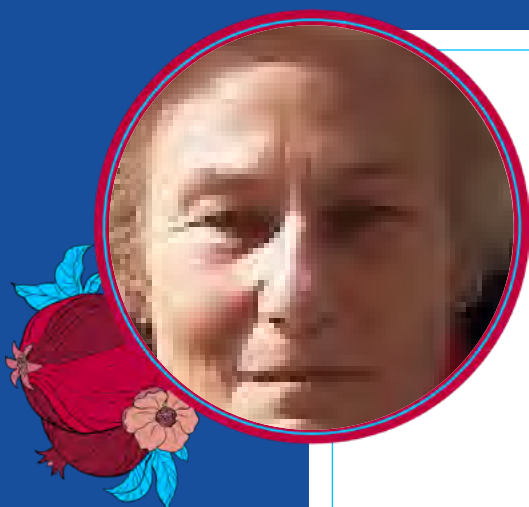
Tale è questa connotazione nell'immaginario collettivo che soprattutto all'inizio, non tanto in azienda, quanto nelle relazioni esterne (fornitori e acquirenti) spesso mi trovavo di fronte a persone che non credevano che fossi io la titolare.

Il mio carattere e il senso pratico che mi deriva dall'essere donna, mi ha portato comunque presto a fare valere la mia posizione.

In ciò forse mi ha aiutato anche la mia personalità e la capacità di assumere decisioni senza esitazioni.

Per il ruolo che ho di titolare dell'azienda non posso dire che il fatto di essere donna mi abbia pregiudicata, noto però, nei rapporti tra i miei dipendenti, che spesso gli uomini fanno fatica ad accettare suggerimenti organizzativi o gestionali dalle colleghe, [soprattutto quando al sesso si aggiunge anche la differenza di età]. In altri casi invece decisioni che derivano da me, se comunicate da colleghe donne, vengono messe in dubbio salvo poi accettarle quando se ne riconosce la provenienza.

Forte della mia esperienza alle donne posso dire comunque che anche se è dura abbiamo tutte le caratteristiche (capacità organizzativa, lo sguardo al futuro, la valutazione delle priorità) per potercela fare e con successo



FEDERICA

Agrotecnica

Cercare di sintetizzare la mia esperienza professionale non è semplice dal momento in cui, dopo una laurea in Scienze Agrarie, ho svolto numerosi lavori e ho ricoperto incarichi anche in settori lontani dalla mia formazione universitaria.

Ho affrontato infatti temi riguardanti lo sviluppo agricolo e rurale, l'ambiente, il turismo, l'organizzazione di grandi eventi come il Grande Giubileo del 2000, la comunicazione istituzionale, il trasporto aereo, la gestione dei beni confiscati alle mafie. In tutte queste occasioni non ho, a dir la verità, subito azioni vessatorie o atteggiamenti irrispettosi per il fatto di essere donna, ma sicuramente ho assistito ad avanzamenti di carriera e all'occupazione di posizioni di vertice non dettati da criteri di meritocrazia o da meriti legati alla professionalità, ma piuttosto più per premiare amicizie e appartenenze politiche e anche l'appartenenza al sesso maschile. In questo senso posso dire di averne in qualche modo fatto le spese direttamente, come se il solo fatto di essere uomini rappresentasse automaticamente una garanzia di maggiore fiducia e affidabilità.



CATERINA

Avvocato

Buonasera, ripercorrendo gli anni della mia vita posso affermare di non aver subito particolari disparità di genere. In famiglia, con un padre che ha voluto sposare una donna danese, diversa dal mondo da cui lui proveniva ma che ha comunque desiderato che divenisse una “perfetta madre e moglie italiana” (cosa che ha evidentemente contribuito alla fine del loro matrimonio), non ho subito trattamenti particolarmente diversi rispetto ai miei fratelli perché “femmina”, semmai ciò che ha contribuito a creare una disparità è stato il mio essere la primogenita, da subito incaricata di essere responsabile e matura e, con il divorzio, di fare anche un po’ le veci dei miei genitori con mio fratello e con mia sorella, rispettivamente di due e di cinque anni più piccoli.

Dopo la laurea in giurisprudenza, ho fatto la pratica presso uno studio di diritto penale e poi, una volta divenuta avvocatessa, ho proseguito nel campo civilistico presso un grosso studio legale internazionale, dove lavoro tuttora in qualità di partner. Nell’ambito lavorativo ho subito disparità di genere non tanto dai colleghi – senior o junior - o dai magistrati e cancellieri, quanto dai clienti. Difficile da credere ma ancora oggi diversi clienti sono restii a scegliere una donna, salvo che non si tratti di quelle materie che, a mio avviso ingiustamente, sono dalla collettività percepite come “femminili”, tipo il diritto di famiglia.

In famiglia sono pienamente soddisfatta; mio marito ed io, pur provenendo entrambi da famiglie tipicamente patriarcali, dove però i nostri genitori e soprattutto le nostre madri hanno iniziato a cambiare e a trasmetterci valori diversi da quelli tradizionali, abbiamo una tacita e proficua suddivisione dei ruoli. Tale suddivisione è avvenuta anche per consuetudine ma ciò che più funziona è la volontà condivisa di rispettare sempre l’altro e di non dare mai nulla per scontato.

Credo che in famiglia, così come nel mondo del lavoro, molto debba essere ancora fatto per raggiungere una parità di genere; sono tuttavia ottimista, soprattutto quando vedo le nuove generazioni ed il loro desiderio di sentirsi e di essere trattati come esseri umani, indipendentemente dal genere.



SOFYIA

Igienista dentale

Prima di affrontare il tema dell'impatto di genere nel settore odontoiatrico con specifico riferimento alla figura dell'igienista dentale, occorre aver presente che dal punto di vista giuridico tale figura professionale ha ottenuto un proprio autonomo riconoscimento in tempi relativamente recenti, dal momento che nel nostro Paese il corso di laurea per igienista dentale è stato istituito per la prima volta nel 1996.

Fino a quel momento le prestazioni oggi svolte da tale figura professionale venivano in parte affidate alle assistenti alla poltrona, ruolo che, da sempre, così come ancora oggi, viene ricoperto quasi esclusivamente da figure femminili.

Fatta da questa premessa, venendo alla mia esperienza personale, ricordo come nel corso di laurea presso l'Università La Sapienza cui ho preso parte a partire dal 2017, su circa 30 iscritti, 7 erano ragazzi, di cui alla fine solo 4 hanno conseguito la laurea.

Nel settore degli igienisti dentale e degli Studi odontoiatrici quindi la maggior parte delle figure professionali è femminile; pertanto, nella mia professione, non mi sono finora imbattuta in situazioni di discriminazione dovute al genere.

Le questioni attuali da affrontare nel mio settore sono piuttosto il contrasto all'abusivismo della professione, in quanto ancora oggi in alcune realtà le funzioni dell'igienista dentale vengono di fatto esercitate dalle assistenti alla poltrona, così come il riconoscimento a livello pubblico dell'igienista dentale inteso come operatore sanitario autonomo con una propria specifica professionalità, dalla quale deriva una conseguente responsabilità nei confronti del paziente.



ANTONELLA

Servizi legali

Sono cresciuta con uno stereotipo di mamma casalinga inconsapevolmente sottomessa a mio padre che si dedicava prettamente al lavoro, il quale prevaleva sempre con le sue decisioni, senza lasciarti margine di scelta. Quando ho realizzato che potevo uscire ed allontanarmi dai modelli stereotipati che stabiliscono i comportamenti appropriati per l'uomo e la donna e che mi limitavano nella libertà di poter essere ciò che ero e che volevo, ho cercato di rendermi indipendente entrando nel mondo del lavoro.

Li ho toccato con mano che il patriarcato veniva talvolta esercitato oltre che dalla figura maschile anche dalle donne sulle donne in un clima ostile, umiliante e offensivo per la persona.

Dovrebbe essere desiderio comune quello di superare la mentalità patriarcale, avere la consapevolezza che ogni essere umano ha potenzialità preziose per la società indipendentemente dal sesso di appartenenza.

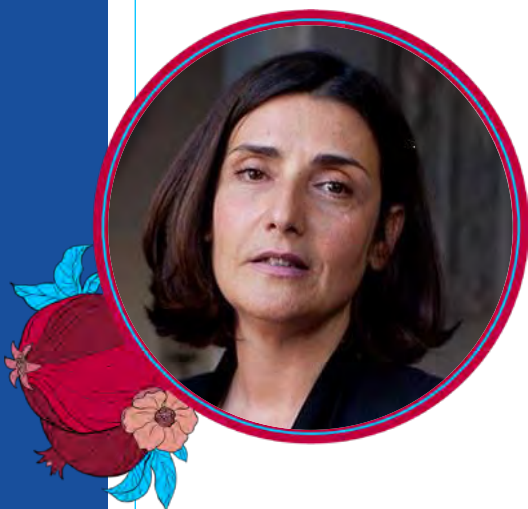
Tuttavia, nel mio excursus lavorativo ho incontrato alcuni "datori di lavoro" che erano privi di pregiudizi e preferivano lavorare con le donne perché ne apprezzavano doti di maturità, empatia, emotività e di risoluzione dei problemi, tuttora dove lavoro in un noto studio internazionale nel ruolo che ricopro ci sono solo figure femminili.

E da ultimo, frequentando un ospedale sono rimasta molto colpita da un medico a cui mi ero rivolta quando mi ha indirizzato da una sua collega mi disse: "è la migliore a cui puoi rivolgerti" la elogiava per la sua bravura e serietà che dedicava in tutto il reparto poi l'ho incontrata ed è stato proprio così.

È vero che gli stereotipi di genere sono ancora oggi, duri a morire, purtroppo c'è ancora molto da fare soprattutto tra i giovani visti gli ultimi accadimenti di maltrattamenti e abusi contro le donne, la violenza domestica, che riempiono continuamente le pagine di giornali che danno un'immagine sociale di violenza intollerabile. Occorre innalzare il livello di istruzione in tutto il territorio perché molto spesso dove c'è ignoranza e disordine c'è qualcosa di sbagliato le situazioni degenerano.

E dunque anche se le donne devono fare qualunque cosa due volte meglio degli uomini per essere giudicate brave, non smetterò mai di affermare che occorre valutare la persona per le proprie capacità e i meriti non per il sesso.

Infine vorrei citare una poesia non a caso di Luna del Grande
"le donne forti sono come uragani, diventano indomabili, quasi irraggiungibili. Non si fermano davanti a nulla. Sono discrete amano quasi in segreto. Hanno sguardi sicuri e il cuore pieno di lividi. Sorridono ma ingoiano lacrime. Loro, sono le donne che fanno la differenza".



EMANUELA

Avvocato

È bello sentire le esperienze variegata delle donne perché sono sempre foriere di grandi insegnamenti e di comunanza di circostanze e di sensazioni sorprendenti.

In riferimento alle quote rosa ed all'opportunità che la legge del 2011 ha riconosciuto alle donne di entrare a far parte dei CdA delle aziende, sono d'accordo con chi, partendo da un'iniziale scetticismo, si sia ricreduto in merito all'efficacia dell'obbligo sia per le donne in termini di opportunità che per le società stesse, in termini di crescita economica e di sostenibilità.

Non sto qui a ribadire statistiche incontrovertibili secondo le quali l'aumento delle figure professionali e lavorative ricoperte da donne sia un motore di crescita per le stesse aziende oltre che per l'economia di un paese.

Evidenzio solo che il riconoscimento imposto dalla legge dei ruoli femminili all'interno dei consigli di amministrazione, se è apparso dapprima una mera concessione, si è subito dimostrato un mezzo efficace per "conoscere" professionalmente molte donne che altrimenti non avrebbero avuto accesso a cariche amministrative. E che di un vero e proprio beneficio aziendale si sia trattato, lo testimonia il fatto che il limite imposto dalla legge del 30%, in Italia è stato già superato grandemente essendo passati dall'iniziale 7% (pre legge Golfo Mosca) all'attuale oltre 40%.

È vero che le donne, ahimè, non ricoprono in grande percentuale posizioni apicali e questo è dovuto in gran parte alla mentalità vigente nel nostro paese ed al fatto che le donne sono quelle che maggiormente – nel corso della loro carriera – hanno subito una battuta d'arresto per il ruolo di cura che hanno all'interno della famiglia. Questa cura riservata alle attenzioni femminili non riguarda solo i figli ma anche altri familiari (genitori, fratelli o sorelle disabili ecc.). La legislazione italiana, lo ripeto in continuazione, è all'avanguardia per le misure contro la discriminazione di genere e per il supporto alle donne, tuttavia, è nell'applicazione delle stesse che ci si perde un po'.

Questa arretratezza o mancata/parziale attuazione di valide norme, a mio avviso, è dovuto a più fattori:

L'appartenenza del potere in mano maschile;

La mentalità della società di cui prima;

La necessità femminile di non essere lavoro centriche ma di avere diverse priorità nella propria vita quotidiana che inevitabilmente si ripercuote sulla carriera e sulle chance lavorative.

Io penso, tuttavia e spesso in controtendenza, che il modo di affrontare il lavoro da parte femminile sia più sano e maturo oltre che più efficiente, ma reputo parimenti che sia necessario un cambio di passo nella società e nel mondo del lavoro e delle professioni che consenta alle donne una minore "fatica" per poter mantenere in piedi tutte le attività alle quali è chiamata quotidianamente.

In questo le imprese possono aiutare molto le donne intraprendendo percorsi che riorganizzino le società in modo da consentire un bilanciamento sano tra vita privata e professionale (policy aziendale, organizzazione del lavoro nel rispetto delle esigenze delle lavoratrici, parità retributiva a parità di mansioni e responsabilità ecc.). Le donne nei posti di comando, normalmente, dimostrano una leadership più democratica, di attenzione alla persona, di sguardo al futuro ed all'innovazione. È la sfida dell'immediato futuro alla quale i giovani di oggi sono molto più pronti e settati rispetto a chi, come me abbia vissuto la propria adolescenza negli anni ottanta, e dava ancora per consolidate delle distinzioni di genere e professionali ormai fuori dalla storia.



ERICA

Avvocato praticante

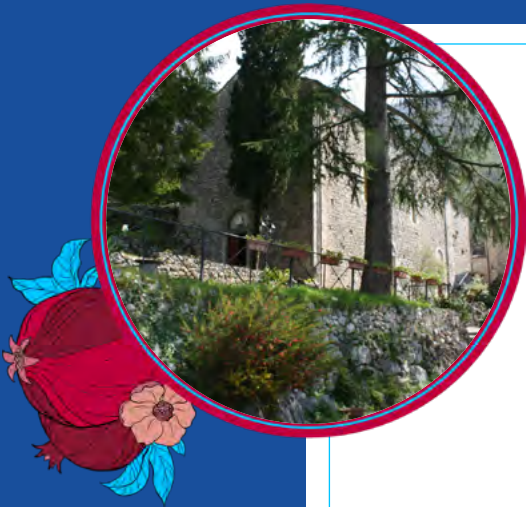
In quanto figlia degli anni '90 ho avuto la fortuna di essere stata preceduta da grandi donne che si sono battute per portare la parità di genere all'interno degli studi legali.

Proprio per questo motivo, in questi due anni di esperienza nell'ambito, posso dire di non aver mai percepito alcun tipo di discriminazione o disparità di genere, complice anche la fortuna di far parte di una generazione molto più consapevole e sensibile sulla questione.

Sono d'accordo con l'applicazione delle quote rosa, in quanto in molteplici ambiti lavorativi è ancora presente questa differenza di trattamento tra uomini e donne. Faccio riferimento, in particolare, al fatto che ancora oggi le cariche apicali all'interno di grandi società e organizzazioni sono rivestite da uomini e non da donne. Ritengo pertanto che sia giusto (si spera non per sempre!) dare a tutti la possibilità di ricoprire questi ruoli, andando oltre a quelli che sono i preconcetti e i pregiudizi di una generazione che, anche se lentamente, si sta ormai evolvendo.

In ogni caso guardo al futuro con ottimismo, certa che sarà possibile superare le distinzioni di genere e luoghi comuni quali "le donne sono più organizzate", "gli uomini riescono a gestire meglio imprese e società", così che chiunque potrà farsi valere ed apprezzare per la propria unicità, per il proprio talento, indipendentemente dal genere di appartenenza.

La battaglia non è di certo finita, bisogna continuare anche nel proprio piccolo, affermando la nostra professionalità anche quando ci chiamano "signorina" invece di "dottoressa" o "avvocato", così da riuscire a cambiare definitivamente approcci e mentalità più conservatori.



ALEXANDRA

Suora

Ci tengo a dire, prima di tutto, che grande e importante è l'azione che sta svolgendo Papa Francesco per il riconoscimento del ruolo della donna e il rispetto della stessa.

Io vengo dal Brasile, terra dove la condizione femminile è ancora arretrata e spesso le donne sono oggetto di oppressione e di violenza.

Anche in Italia mi sembra che ci sia ancora da fare per raggiungere una condizione che ponga la donna nella dovuta considerazione da parte dell'uomo, non relegandola a un ruolo di subordinazione o quanto meno di irrilevanza.

Questo vale soprattutto per le donne che non sono in posizione di rilievo all'interno della propria collettività, così che appare che la condizione deteriore di fatto sia direttamente causata dal non ricoprire una posizione di spicco.

Per quanto mi riguarda, ho notato che la rilevanza stessa che mi viene attribuita è cambiata nel momento che sono diventata responsabile della dell'Usmi Diocesano anche se – personalmente - non ci tengo a farmi chiamare madre bensì suora "sorella" come continuo a presentarmi e non faccio sfoggio di nulla, né dei titoli né degli incarichi.



AGNESE

Consulente fiscale

Sono una consulente fiscale ed attualmente lavoro a Roma in una delle più grandi società di consulenza multinazionali.

Per quanto riguarda la mia personale esperienza, dapprima nel mondo universitario, ed oggi nel mondo professionale, posso affermare che - forse fortunatamente- non ho vissuto né sto vivendo particolari situazioni di discriminazione di genere.

Chiaramente ritengo di essere privilegiata per quanto riguarda la tematica in questione, in quanto, raffrontandomi tutti i giorni con un ambito a respiro internazionale e di origine statunitense, l'attenzione su tematiche di uguaglianza etnica, sessuale e di genere rappresenta oggi uno dei maggiori caposaldi per lo sviluppo d'immagine e professionale di realtà economiche di tali dimensioni.

A capo dell'azienda italiana dove lavoro tra l'altro vi è una donna e questo rappresenta un segnale che suppongo la Società voglia dare sia verso l'esterno, sia al suo interno, verso giovani professioniste come me.

Unico punto che mi porta a riflettere è la presenza comunque prevalentemente maschile nei ruoli più alti della *firm*, stante ad indicare quasi che ad un certo punto della vita per le donne diviene inevitabile scegliere tra famiglia e lavoro di consulenza che per sua natura richiede molto impegno.

Grazie mille per questa strepitosa iniziativa di confronto, che sicuramente rappresenta una stimolante occasione di crescita per ciascuna di noi.



CRISTINA

Avvocato

Terminati gli studi universitari, il fascino dell'individuazione della doppia qualificazione (soggettiva e oggettiva) di una medesima fattispecie giuridica nel diritto penale, mi ha indotto a voler meglio comprendere quali fossero gli aspetti normativi e processuali che decretassero l'imputazione di un soggetto.

Per tale motivo, senza alcuna esitazione, ho deciso di effettuare il periodo di pratica forense presso uno studio legale specializzato in diritto penale.

Decorsi i primi sei mesi di pratica forense, il mio dominus (a cui sono immensamente grata) mi ha dato la possibilità di conseguire l'abilitazione ex art. 41 l. 247/2012 c.d. "*abilitazione perziale*", così che da quel giorno, dietro sua delega, avrei potuto curare "personalmente" lo svolgimento e lo sviluppo dei processi fino alla conclusione del primo grado di giudizio.

Nel corso delle riunioni con i clienti, durante le escussioni testimoniali, mentre parlavo con i familiari degli assistiti, spesso, mi ripetevo una delle frasi più celebri di Pietro Calamandrei "*L'avvocatura è una professione di comprensione e di dedizione*" attribuendo ai concetti di "*comprensione e dedizione*" un'accezione personale, ossia sforzarmi di "*comprendere*" e scusare, l'anacronistico e retrogrado retaggio culturale partenopeo secondo cui una donna sia meno capace di un uomo di difendere un pregiudicato, e dimostrare (nel mio piccolo) con paziente "*dedizione*" che l'attitudine alla difesa processuale non conoscesse genere.

Il titolare dello studio legale (mio dominus), mensilmente, ripartiva i casi giudiziari da assegnare ad ogni professionista, con annessa consegna della documentazione e conoscenza del cliente da seguire. Puntualmente, all'atto della mia presentazione come difensore, notavo negli sguardi dei clienti un'evidente perplessità nel vedere "colei" che avrebbe dovuto provare la loro innocenza dinanzi al giudice.

Alcune volte a quello sguardo titubante, seguiva una domanda che in maniera sottile manifestava "espressamente" la timorosa esitazione di sapere che a rappresentarli in giudizio, sarebbe stata una donna. Voltandosi verso il mio dominus (uomo adulto) esclamavano: "Avvocato, ma in udienza lei non ci sarà?".

A seguito di riunioni, udienze, e confronti, però, gli stessi mostravano di ricredersi, considerandomi capace di non deludere "le aspettative difensive" riposte nello studio legale. Con il tempo, nel mio piccolo, riuscivo passo dopo passo ad abbattere l'infelice stereotipo secondo cui in un processo penale, vista la delicatezza dei temi, per poter ambire a dei tangenti risultati processuali servisse la presenza di un Avvocato uomo.

Purtroppo, però, non sempre avevo il tempo dalla mia parte, delle volte avevo a disposizione solo 30 minuti (tempo medio di un'escussione testimoniale) per poter dimostrare che la forza e la tenacia della difesa penalistica non fosse riservata ai soli "uomini".

Segue...



Segue
CRISTINA

Il 20 maggio di qualche anno fa, condussi l'escussione testimoniale di un ufficiale di polizia (uomo di quarant'anni circa), il quale prepotentemente e con fare beffardo soprassedeva a tutte le domande che gli ponevo.

Non dava alcuna risposta, anzi quasi ignorando le osservazioni che di volta in volta gli sollevavo, rivolgendosi verso il giudice (anch'egli uomo), continuava imperterrito a rappresentare le sue considerazioni personali del caso, non conferendo alcuna rilevanza ai quesiti della sottoscritta.

Dopo 15 minuti circa, nonostante l'evidenza del caso, notando l'assenza di rimostranze da parte del giudice, compresi che la cordialità solitamente riservata ai miei interlocutori, sarebbe dovuta venire meno ogni qual volta alle mie parole non venisse riconosciuta la stessa valenza che di converso veniva attribuita a quelle dei restanti presenti (gran parte delle volte colleghi e professionisti uomini).

Così, ad un certo punto, la rabbia di essere ignorata, mi spinse ad intervenire, interrompendo il discorso dell'ufficiale e rivolgendomi allo stesso esclamai con voce alta: *“la sua presenza in quest'aula di tribunale è funzionale solo in relazione alle domande che le rivolgo, lasci da parte le sue considerazioni personali, in quanto non assumano alcuna incidenza probatoria rispetto alla disamina del caso, da ora in poi ad ogni mia domanda deve seguire una sua risposta che si dimostri essere esauriente e non forviante”*.

Da quel preciso istante, ho capito che l'essere una giovane donna non avrebbe mai dovuto rappresentare in primis per me e poi per gli altri una condizione di “soccombenza professionale”.



ELEONORA

docente di chimica –tecnologie chimiche e scienze degli alimenti

Sono una persona audace, rigorosa, curiosa e molto temeraria.

Amo il mondo scientifico. Credo fermamente nel mio lavoro, al quale mi dedico con grande passione ed enormi energie.

Ancor prima di laurearmi ho prestato servizio presso una farmacia di Anzio, da me scelta per effettuare un periodo di tirocinio, propedeutico alla laurea. Sarei dovuta restare solo qualche mese, ma il titolare avendo da subito percepito il mio grande senso di responsabilità, mi propose di proseguire il percorso intrapreso, riponendo in me grandi aspettative. Si è instaurata da subito una grande stima, un'autentica disponibilità alla collaborazione e alla gestione ottimale dell'esercizio di questa professione. Tale periodo lavorativo, ha plasmato oltremodo le mie competenze farmacologiche. Ho sempre profuso consigli ai pazienti con dedizione e attenta deontologia professionale, al punto da essere considerata un riferimento costante per i pazienti della zona circostante l'ubicazione della farmacia.

Il matrimonio con mio marito, nativo e residente a Guarcino, mi ha ricondotto al paese. Ho lasciato Anzio e mi sono ricongiunta anche alla mia famiglia. Ho continuato a lavorare nelle farmacie della zona in qualità di collaboratore e direttore. Contestualmente al lavoro nelle farmacie, inviavo il mio curriculum a qualche industria farmaceutica presente sul mio territorio. Il mio primo colloquio fu molto significativo e al contempo illuminante. Dopo aver interloquuto con il responsabile delle risorse umane, persona affabile e molto accogliente, mi sono sentita dire immediatamente *“lei ha profilo perfetto e rispondente al nostro inquadramento professionale, però è una donna e in quanto tale creerà in futuro problemi alla nostra azienda in quanto, le auspicabili gravidanze, comporteranno interruzioni del suo lavoro con conseguenze inaccettabili per noi”*. E' stato questo il momento della rivalsa, ma anche della mia ri-partenza nel mondo del lavoro. Dovevo professionalizzarmi, formarmi ulteriormente, ampliare le mie competenze e conoscenze al punto da essere appetibile nel mio ambito lavorativo. Il mio curriculum approdò anche alla Cartiera di Guarcino (denominata negli anni 90, DEA HOLTZMAN). Il dirigente mi convocò per un colloquio di lavoro e dopo una settimana ero stata assunta presso i laboratori di formulazione per la creazione dei prototipi della carta da produrre in macchina. L'ambiente di lavoro non prevedeva “quote rosa” in un ambiente di lavoro costituito dal solo genere maschile. E' stato necessario concentrarsi con estrema professionalità nei confronti del mio lavoro, evitando il più possibile di offrire il fianco ad eventuali apprezzamenti e considerazioni fuori luogo. Sono stata sempre molto rispettata ed apprezzata per la conduzione rigorosa e seria del mio operato.

Segue...



Segue
ELEONORA

Un concorso espletato durante questo periodo e prontamente superato, mi ha consentito in quanto vincitrice, di entrare nel meraviglioso mondo dell'istruzione.

Da qualche anno, rivesto nella mia scuola, il ruolo di responsabile di plesso. Coordino circa sessanta docenti e più di trecento alunni, personale tecnico di laboratorio e collaboratori scolastici, oltre ad espletare il mio ruolo di insegnante di chimica. Al mio fianco, in accordo con la mia dirigente, ho voluto un collega che potesse condurre con me, questo ruolo così impegnativo. Abbiamo una grande sintonia, condividiamo decisioni importanti, rispettandoci vicendevolmente, senza mai sopraffare l'un l'altra e senza prevaricazione alcuna.

Amo la mia professione e tutto ciò che ho costruito fino ad oggi. È importante per me rendere allettante e piacevole ogni giorno trascorso in ambito lavorativo, perché condiviso con persone speciali con le quali costruisco e progetto formazione e competenze solide e capisaldi fondamentali per i giovani del domani.





The Thinking Watermill Society

info@thethinkingwatermill.com
www.thethinkingwatermill.com

Follow us on

